Sotto tiro

L'ormai ex consigliere per la Sicurezza nazionale si era reso ricattabile da Mosca «Il presidente sapeva» I democratici vogliono un'inchiesta pubblica Yellen (Fed): se rallenta l'immigrazione, rischia di calare anche la crescita

GRAN BRETAGNA

Petizione ignorata dal governo: il leader accolto «con cortesia»

Il presidente degli Stati Uniti Donald Trump deve essere accolto con «totale cortesia» quando si recherà in visita nel Regno Unito. Così in una nota il ministero degli Esteri britannico, che ha sottolineato che il governo riconosce le «forti» opinioni che la visita può provocare, ma al tempo stesso non condivide la petizione firmata da 1,8 milioni di persone in cui si chiedeva che Trump non venisse invitato nel Regno Unito per una visita di Stato che prevederebbe anche l'incontro con la regina Elisabetta II. Il Parlamento britannico discuterà il prossimo 20 febbraio della petizione, visto che ha superato le 100mila firme necessarie per venire analizzata dai deputati. Il previsto viaggio di Trump a Londra ha provocato polemiche anche all'interno del Parlamento, dove il presidente della Camera dei Comuni, John Bercow, ha manifestato la sua opposizione al fatto che il nuovo inquilino della Casa Bianca parli nella storica Westminster Hall. Di recente Bercow ha espresso critiche contro il decreto firmato da Trump in tema di immigrazione che blocca l'entrata negli Usa per i cittadini di 7 Paesi a maggioranza islamica. L'invito a Trump era stato avanzato dalla prima ministra britannica Theresa May durante la sua visita a Washington lo scorso 27 gennaio. Nella nota il ministero degli Esteri sottolinea che l'invito è stato accettato da Trump.

Usa, Trump «licenzia» Flynn ma non le polemiche russe

E Putin schiera missile cruise. «Viola i trattati»

Elena Molinari
New York

I rapporti con la Russia e le reazioni del nuovo presidente alle provocazioni del Cremlino continuano a turbare il già burrascoso avvio di mandato dell'Amministrazione di Donald Trump.

Il tycoon ieri ha cercato di svicolare dall'imbarazzo di aver perso il suo consigliere per la Sicurezza nazionale solo tre settimane dopo l'insediamento – quando la sicurezza nazionale è una priorità assoluta per il suo governo – sostenendo di essere stato lui stesso a chiedere le dimissioni di Michael Flynn, compromesso da discussioni illegali con Mosca sulle sanzioni Usa che lo avevano reso potenzialmente ricattabile dalla Russia. Il capo della Casa Bianca, dunque, «non ha mai dato istruzioni» al capo dell'importante ufficio presidenziale di parlare delle misure punitive internazionali con la Russia. Al contrario, ha assicurato il portavoce Sean Spicer, Trump «sapeva dei dubbi sulla veridicità delle affermazioni di Flynn, ha chiesto un'indagine interna e alla fine ha deciso che non c'era più un rapporto di fiducia».

Il repubblicano cerca, anche goffamente, di smarcarsi dopo le accuse di essere «tenero» con il Cremlino: ci aspettiamo che restituiscano la Crimea all'Ucraina

La versione della Casa Bianca non soddisfa però i democratici a Capitol Hill, che ieri hanno chiesto un'inchiesta sulla vicenda. «Cosa sapeva il presidente? Quando ne è stato informato?», vogliono sapere i deputati liberal John Conyers e Elijah Cummings, preoccupati dall'eventualità che altre informazioni riservate siano state passate illegalmente al Cremlino e possano essere usate da Mosca contro Washington.

A segnare il fato del generale dell'esercito in pensione Flynn è stato infatti un rapporto con il quale il Dipartimento alla giustizia avvertiva che Flynn poteva essere vulnerabile di ricatto da parte della Russia. Flynn non è nuovo a controversie. Nonostante abbia aderito alla causa di Trump fin all'inizio della campagna elettorale che ha portato il tycoon alla Casa Bianca, in precedenza aveva lavorato per Barack Obama. Dal 2012 al 2014, infatti, aveva guidato l'agenzia d'intelligence della Difesa sotto l'amministrazione democratica, salvo poi essere licenziato. Perché diceva la verità sull'estremismo islamico, a suo avviso, anche se fonti interne lamentano invece la sua gestione insoddisfacente dell'agenzia del Pentagono. A sostituirlo a fianco del residente ora potrebbe essere un altro ex militare: Robert Harward, anziano vice ammiraglio di marina che ha servito sotto il comando dell'attuale segretario alla Difesa James Mattis.

A complicare lo scenario internazionale per l'Amministrazione repubblicana è stata ieri l'indiscrezione di fonti d'intelligente che la Russia ha segretamente schierato un'unità operativa di missili da crociera (cruise) per il lancio da terra. La mossa viola un trattato che permise la fine della Guerra Fredda e ha già suscitato le proteste delle autorità statunitensi. Ma la sua comparsa sui media ha creato un ulteriore imbarazzo per Trump, che ha finora lodato l'omologo Vladimir Putin e dichiarato di voler aver buoni rapporti con lui. La goffa reazione del presidente è stata di far dire al suo portavoce che «si aspetta dal governo russo una de-escalation delle violenze in Ucraina e la restituzione della Crimea», una controversia sulla quale finora Trump non si era mai espresso.

Secondo le autorità statunitensi, la Russia avrebbe ora due batterie di missili proibiti: una nella base per i test missilistici di Kapustin Jar, nel sud-est del Paese, mentre l'altra sarebbe stata spostata a dicembre dalla base a un altro sito. I missili sono conosciuti con il nome SSC-X-8, ma la X è stata rimossa dagli ultimi rapporti dell'intelligence, perché il missile non è più considerato in fase di sviluppo, ma operativo. Il missile al centro delle preoccupazioni è lo stesso che l'Amministrazione Obama denunciò nel 2014, perché testato in violazione del trattato Inf (Intermediate-Range Nuclear Forces Treaty) del 1987, che vieta a Stati Uniti e Russia di produrre o testare missili nucleari e convenzionali a raggio intermedio per il lancio da terra.

Non si chiude intanto l'altro fronte spinoso che ha turbato le prime tre settimane della presidenza Trump, quello dell'immigrazione. Mentre un giudice federale della Virginia ha emesso un'ingiunzione che preclude all'Amministrazione di mettere al bando persone provenienti da sette Paesi musulmani, contro il famigerato decreto anti-migranti si è pronunciata ieri anche la presidente della Federal Reserve. Senza mai citare Trump per nome, Janet Yellen ha dichiarato che «l'immigrazione è stata un'importante fonte di crescita della forza lavoro. Rallentare il passo dell'immigrazione significherebbe probabilmente rallentare la crescita dell'economia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INCONTRO

Il premier Netanyahu sbarca alla Casa Bianca Focus: Palestina e Iran

Forse, per la prima volta dopo 8 anni, il premier israeliano Benjamin Netanyahu potrà camminare sotto i porticati della Casa Bianca con un largo sorriso stampato in faccia. Il gelo con cui l'ex presidente Barack Obama l'ha sempre accolto – senza concedere nulla alla cortesia protocollare: troppa l'antipatia personale – potrebbe sciogliersi di fronte alle promesse del neo-eletto Donald Trump. Si vedranno oggi: primo incontro ufficiale. E Netanyahu spera di incassare quell'«appoggio incondizionato» che Trump ha offerto durante la campagna elettorale. La destra nazionalista israeliana spinge affinché il premier torni a casa con un risultato che segnerebbe l'inizio della svolta nella politica americana verso Israele: no alla soluzione "dei due Stati", sì all'annessione dei Territori palestinesi. Sabato, Naftali Bennet, influente alleato di governo e leader del partito ultra-nazionalista e pro-coloni The Jewish Home, ha scritto su Facebook che quelle due parole, «Stato palestinese», sono un «disastro storico». Netanyahu ufficialmente accetta la soluzione dei due Stati, ma la pressione è forte. E in molti ritengono che debba costruire, fin da subito, un argine robusto ai ripensamenti di Trump, che già si è prodotto in un parziale dietrofront sulla questione degli insediamenti («non aiutano il processo di pace») e sullo spostamento dell'ambasciata Usa da Tel Aviv a Gerusalemme («Non è una decisione facile). Un altro tema sul tavolo dovrebbe essere l'Iran. Israele considera deleterio l'accordo sul nucleare raggiunto da Obama, e anche su questo fronte si intravedono possibilità di revisione. Oggi il cammino potrebbe essere impostato. Resta da capire chi farà il lavoro. Gli occhi sono puntati su Jared Kushner, il genero-consigliere di Trump (è il marito di Ivanka). Ebreo ortodosso, ha forti connessioni con Israele. E, secondo molti, punterebbe al ruolo mediatore in Medio Oriente. (B.U.)

TRUMP PERDE IL PRIMO PEZZO

Lascia il braccio destro per la Sicurezza

Michael Flynn

- Il consigliere per la Sicurezza nazionale Usa, il **generale in pensione Michael Flynn**, si è dimesso per lo scandalo sulle **conversazioni tenute con l'ambasciatore russo negli Usa**
- Il **Dipartimento di Giustizia** aveva avvisato poche ore prima il presidente Donald Trump che la posizione di **Flynn** era insostenibile perché **"ricattabile dai russi"**
- Secondo le accuse Flynn, messo alle strette dal vicepresidente Mike Pence che voleva **chiarimenti su quei negoziati segreti** con l'ambasciata russa, **menti**
- Trump ha nominato **Joseph Keith Kellogg Jr.** consigliere della Sicurezza nazionale **ad interim**, ma per la successione il **candidato forte è il generale David Petraeus**, ex capo della Cia

BUFERA

Polemiche su Ivanka Trump per questa immagine postata sui social network, nella quale la figlia del presidente Usa è seduta alla scrivania dello Studio Ovale, alla Casa Bianca, con a fianco il tycoon e il premier canadese Justin Trudeau. *(Ansa)*

Il capo del Pentagono a Bruxelles

Mattis alla riunione della Nato L'Alleanza: «Spese in aumento»

Paolo M. Alfieri

L'equa ripartizione degli oneri e l'aumento delle spese per la difesa saranno oggi e domani al centro della riunione tra i ministri della Difesa della Nato nel quartier generale dell'Alleanza a Bruxelles vertice al quale parteciperà per la prima volta il nuovo capo del Pentagono dell'amministrazione Trump, James Mattis. Alla vigilia, il segretario generale della Nato, Jens Stoltenberg, ha affermato che «dopo anni di tagli, abbiamo cambiato rotta» ed ha annunciato che nel 2016 le spese per la difesa «sono aumentato del 3,8% per i Paesi europei ed il Canada, cosa che rappresenta circa 10 miliardi di dollari in più».

Il segretario Stoltenberg: d'accordo su oneri più equi

È un dato, ha aggiunto Stoltenberg, «più alto di quanto avessimo inizialmente previsto, ma è cruciale continuare gli sforzi in questo senso». Il tema della condivisione delle spese tra europei e Usa è stato affrontato nel corso di due telefonate fra Trump e Stoltenberg e tornerà sul tavolo in occasione del summit che si terrà a Bruxelles a maggio, probabilmente il 25, con la presenza dello stesso Trump. Secondo Stoltenberg, Trump ha insistito che «quei Paesi che spendono meno del 2% del Pil (per la difesa, ndr) devono rispettare l'obiettivo. E io sono d'accordo con lui». In ogni caso il nuovo presidente Usa, stando a quanto riferito dallo stesso segretario generale, ha confermato il «forte legame transatlantico» e l'«impegno» degli Stati Uniti verso la Nato.

Nella riunione di Bruxelles si parlerà anche della creazione nella base Nato di Napoli di un "hub" per il fronte meridionale, Nordafrica e Medio Oriente. «La decisione finale non è ancora stata presa, ma stiamo lavorando sul concetto e verrà discussa nella riunione ministeriale – ha riferito Stoltenberg –. L'idea è di aumentare la nostra capacità di coordinare, di migliorare la comprensione e la consapevolezza delle minacce e delle sfide che arrivano dal Sud, dal Nordafrica e dal Medio Oriente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un rapporto delle Accademie statunitensi ha messo in guardia dai rischi della modificazione di cellule riproduttive con le nuove tecniche di editing, però ha concluso che «cautela non significa divieto»

Gli scienziati. Il genoma umano non è più così «intoccabile»

New York

Gli scienziati e gli esperti di etica statunitensi si sono espressi sull'editing genetico di embrioni, sperma e ovuli, ovvero a modifiche che possono alterare per sempre il genoma umano. Un rapporto pubblicato ieri dalle Accademie nazionali delle scienze (Nas) e di Medicina (Nam) americane ha messo infatti la comunità scientifica in guardia dai rischi legati alla modificazione delle cellule riproduttive umane e dal loro impianto in utero. Ma ha concluso che «cautela non significa divieto».

La commissione, composta da 22 ricercatori e medici di livello mondiale, dopo un anno di lavoro ha dunque definito i progressi scientifici che hanno reso possibile (per ora solo a laboratorio, non ancora su esseri umani) l'editing genetico trasmissibile «una possibilità realistica che merita seria considerazione». Si tratta di una svolta nell'approccio a una nuova tecnologia di manipolazione del Dna, nota come Crispr-Cas9, che è talmente rapida, economica ed efficace da aver aperto improvvisamente nuove frontiere nella medicina genetica. All'indomani della sua scoperta ed irruzione nel mondo della genetica, nel 2015, scienziati ed eticisti riuniti a Washington avevano dichiarato «irresponsabile» l'uso della nuova tecnologia in cellule riproduttive o embrioni umani a fini terapeutici.

Ma nel corso di poco più di un anno si sono moltiplicati a livello globale i laboratori che hanno cominciato a sperimentare con il nuovo metodo, approfittando dell'assenza di linee guida provenienti dal mondo accademico e, in molti casi, dai governi nazionali. La modifica della linea germinale umana non è per ora permessa negli Stati Uniti e in molti altri Paesi. Ma la docente di bioetica Alta Charo, una dei due presidenti del comitato, ha chiarito ieri che «non vi è un governo planetario con il potere far rispettare limiti alla ricerca. L'obiettivo delle accademie è di contribuire allo sviluppo di norme internazionali, di una specie di accordo globale che limiti l'uso di questa tecnologia a scopi benefici e al trattamento di malattie gravi».

Il comitato sembra dunque aver messo da parte l'esigenza di arrivare a un «ampio consenso sociale»: criterio che aveva definito necessario in passato prima che la scienza e la medicina possano procedere a fare modifiche ereditabili. Crispr-Cas9 funziona come forbici molecolari che possono selettivamente troncare parti indesiderate del genoma e sostituirle con nuovi tratti di Dna. Sue applicazioni sono già in atto per correggere, all'interno di un paziente, una singola mutazione genetica che provoca una malattia degenerativa, come l'anemia mediterranea, ma non in cellule riproduttive umane o embrioni.

Il gruppo ha sottolineato dunque che studi clinici che portino alla modifica della linea germinale umana possono essere autorizzati «solo per condizioni gravi, se non ci sono alternative e sotto supervisione rigorosa». Ha invocato inoltre che la ricerca proceda in base ai principi della trasparenza, dell'attenzione e della responsabilità scientifica, del rispetto della dignità personale e dell'equità.

Gli scienziati hanno anche ribadito che la tecnica non deve essere utilizzata per il «miglioramento eugenetico» del patrimonio genetico di una singola persona, in modo da renderla più forte bella o alta. Ma anche qui non si tratta di un no assoluto. Sostenendo che «la ricerca e lo studio in questa direzione devono continuare», il comitato sembra infatti quasi arrendersi all'inevitabilità della creazione futura di «bambini su misura».

Elena Molinari

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VplyMjNzFlMmJhZmItNTJiOC00MjdlLWJkNjEtZWNiYjYxZDA4N2JhIyMjMjAxNy0wMi0xNVQxMTo0MDo0MSMj1ZFUg==